QUADRO SINOTTICO

DELLE

PRINCIPALI ERESIE

ANTICHE E MODERNE

SECONDA EDIZIONE

QUADRO SINOTTICO

DELLE

PRINCIPALI ERESIE

ANTICHE E MODERNE

PER IL SACERDOTE

GIOVAN-BATTISTA PRANZINI

DEI BAGNI DELLA PORRETTA

—

...... *Niuna cosa è nuova sotto il sole. Chi parlerà e dirà: - Vedi, questa cosa è nuova? Già fu ne' secoli che furono prima di noi.*

ECCLESIASTE, I, 9. 10.

LIVORNO

TIPOGRAFIA DI R. FERRONI E G. CASCINELLI

Via della Tazza n. 1, primo piano

1868.

L'EDITORE A CHI LEGGE

Il presente Opuscolo dato alla luce in Firenze nell'anno 1866, fù accolto dalla Stampa Cattolica Italiana con molta lode. Fra gli altri Giornali e periodici che lo annunziarono, mi giova ricordare la Civiltà Cattolica che nella Bibliografia della Serie VI Volume Sesto così ne parla: « È questo uno di quegli opuscoli, i quali come siamo lieti di annunziare, così desideriamo nello stesso tempo che siano letti e riletti dai nostri Italiani. Il quadro sinottico delle principali eresie antiche e moderne è descritto colla intenzione di munire presso noi il tesoro della vera religione e della cattolica fede. A raggiungere questo intendimento ognun vede quanto contribuisca il dimostrare, che la dottrina della nostra Chiesa siasi conservata sempre la medesima, e che però sia stata trasmessa senza alcuna variazione dagli Apostoli insino a noi. Ora una delle maniere di dimostrare questa medesimezza della fede cattolica, si è il confrontare gli errori moderni cogli antichi, e far vedere, che la Chiesa gli ha ribattuti per l'addietro nella stessa guisa che li ribatte al presente. Ciò appunto dimostra e fa toccar con mano il Ch. Giovanni Battista Pranzini. Laonde noi gli diamo lode per avere con sanissimi concetti e con istile facilissimo eseguito quel confronto, ed ottenuto il santo scopo. E poichè riputiamo, che il suo lavoro può arrecare anche utilità agli uomini poco istruiti, vorremmo che in una seconda edizione ai molti tratti de'Padri e di altri Autori, che sono stati molto opportunamente inseriti nel testo, si aggiungesse la traduzione in nostra lingua. » Questo è il giudizio che ne formano gli esimi scrittori.

L'autore di più è stato onorato da molte lettere congratulatorie di egregi personaggi Italiani, fra i quali apparisce in grado eminente L'Illustre Vescovo di Guastalla Monsignore Pietro Rota.

Animato da così splendidi auspici io ho intrapreso di buon grado la seconda edizione di questo volume che ardisco dedicare al dotto e venerando Clero Livornese.

Io mi auguro che questa pubblicazione riesca di comune gradimento; sia utilissima specialmente al giovane Clero onde combattere gli errori della sedicente riforma protestante la quale, per avere riprodotte e fatte rivivere le più antiche eresie, già più volte condannate dall'infallibile Magistero della Chiesa, non si riduce in ultimo che ad un pretto e vergognoso ciarlatanismo.

Livorno 17 Gennajo 1868.

L'Editore
GIOVANNI MARINI.

PROEMIO

> Negli ultimi tempi alcuni apostateranno dalla fede, dando retta agli spiriti ingannatori, e alle dottrine dei demoni. Ma le profane favole da vecchiarelle, rigettale, ed esercitati nella pietà.
>
> S. Paolo *a* Timoteo *Capo IV. 1. 7.*

L'eresia, secondo Moehler, è in generale l'atto di cercare il cristianesimo col solo pensiero, fatta astrazione dalla vita comune de' cristiani e da tutte le obbligazioni che essa impone (Tert., *de Praesc.*, cap. 6); e perciò è anche una dottrina che si svolge appartata dalla vita comune e perpetua de' fedeli, e che si arroga tuttavia il nome di cristiana dottrina (Clem. Alex. *Strom.*, lib. 1, c. 19 - Iren., *Adver. haeres.*, lib. 3, c. 14, 4, 2). Essa dunque è in opposizione coi fedeli, i quali compongono un'unità, e che per questo motivo portano il nome di cattolici; denominazione di che si servì già un de' discepoli degli apostoli, cioè sant'Ignazio (Ignat., *ad Smyrn.*, 8).

Da quest'idea dell'eresia consegue che deve stabilirsi come massima fondamentale *la libertà d'investigazione*, essere la parola d'ordine dei capi-scuola, intenti a cercare il cristianesimo (Iren. *adver. haeres.*, lib. III, c. 14, n. 4, 2), come fanno precisamente i moderni protestanti. Gli eretici, adunque, suppongono che il cristianesimo si sia smarrito, o che potrebbe re-

stare traviato per lunga pezza; e però sempre si comprese che essi soli doveano ricercarlo e ritenerlo. E ciò sta in opposizione colla Chiesa, la quale afferma che la vera dottrina si trova in essa, che non può perire giammai. E come i cattolici domandano che cosa si annunzia nella Chiesa e che cosa vi si è sempre annunziato come dottrina di Gesù Cristo, gli eretici invece domandano: Che cosa immaginar si può come cristianesimo? Ovvero trasformano la direzione essenzialmente istorica del cattolicismo, rispetto alla determinazione della dottrina, in una direzione puramente speculativa.

L'eretico antepone il suo sentimento particolare al sentimento generale della Chiesa, si ostina a volere spiegare la santa scrittura in tutt'altro senso che in quello in cui la spiega la Chiesa; quella Chiesa con la quale lo Spirito Santo dimora eternamente, e colla quale il Figliuolo di Dio è in tutti i giorni, sino alla consumazione de'secoli. Ed è certo per la scrittura che il Figliuolo e lo Spirito Santo non parlano da sè medesimi, ma suggeriscono alla Chiesa ciò che il Padre ha loro comandato di dire.

Le eresie, secondo Bossuet, sono sempre state opinioni particolari, ed hanno preso il principio loro da cinque o sei uomini, cioè da *alcuni,* diceva san Paolo, *i quali abbandoneranno quella fede* (Epist. 1 *ad Timoth.* IV) che vedranno ricevuta, insegnata e stabilita per tutta la terra, fin da' primi tempi. Infatti gli eretici, malgrado tutti gli sforzi, non hanno mai potuto stabilire la data del loro principio, come sempre ha potuto fare la Chiesa ad ognuno di loro. In questa maniera, quando nascevano le eresie s'è sempre antiveduto il partito che la Chiesa era per prendere, essendo certo, come dice Vincenzo Lirinese, *che sarebbesi preferita l'antichità alla novità e la universalità alle opinioni particolari.* Ecco la nozione dell'eresia in generale, e la condotta che, rispetto ad essa, tiene e tenne la Chiesa, secondo la dottrina di due celebri campioni del cattolicismo.

L'eresia, considerata in concreto, è l'ostinazione in sostenere un sentimento contrario ad un domma di fede; ossia, un error volontario e pertinace contro alcun domma religioso. Suolsi da' teologi distinguere l'eresia in materiale e formale. Consiste la prima nell'asserire una proposizione contraria alla fede, senza saper punto che le sia contraria, quindi, senza pertinacia, e colla sincera disposizione di sottomettersi al giudizio della Chiesa: nella seconda, riscontransi gli opposti caratteri. Giova notare fin d'ora, che nel prosente trattato intendesi di parlare solo di eresie formali, condannate dalla Chiesa.

La sola Chiesa di Gesù Cristo, che è la cattolica, ha l'autorità di condannare le eresie. Questa suprema autorità, come vedremo, è poggiata sulla divina infallibilità ad essa promessa da Dio. L'infallibilità della Chiesa, come osserva Bossuet, altro non è che la certezza invincibile della testimonianza che essa rende della sua dottrina, e l'obbligo che stringe ciascun fedele di assentire e credere questa testimonianza. Tale certezza invincibile ha origine nella divina sua istituzione. — Per Chiesa cattolica, intendesi, come dottamente insegna Moehler, la visibile società di tutti i fedeli, fondata da Gesù Cristo; società in cui, pel ministero di un apostolato perpetuo, continuamente assistito dal divino spirito, tutta l'attività del Salvatore, da Lui spiegata durante la sua mortale carriera per la giustificazione e santificazione dell'umanità, vien continuata sino alla fine del mondo; società in cui, col volgere dei tempi, tutti i popoli sono ricondotti a Dio.

Consegue da ciò che la Chiesa, comechè consti d'uomini, non è già un'istituzione puramente umana: e siccome in Gesù Cristo la divinità e l'umanità, bonchè fra loro distinte, sono però intimamente unite, così nella sua Chiesa *il Salvatore è continuato secondo tutto ciò che egli è*. La Chiesa, cioè la permanente manifestazione di Lui, è divina ed umana ad un tempo; essa è l'unione di questi due attributi. È il divin Mediatore, il quale continua ad operare in essa, celato sotto forma

umana: dunque essa ha necessariamente un lato divino ed un lato umano; e rannodate queste due nature con intimi legami, per così dire, si compenetrano in modo che giammai possono più separarsi. - Perciò queste due parti rispettivamente si comunicano le proprie prerogative. Indubitatamente la parte divina della Chiesa, cioè lo spirito di Cristo, che è infallibile, è la eterna verità; ma la parte umana è anch'essa infallibile e non soggetta ad inganno. Essa pure è verità, mentre ciò che è divino per noi non esiste senza l'umano. Se non che la parte umana non è però infallibile in sè stessa, ma lo è solo come organo, veicolo, manifestazione della divina.

Laonde l'unione con Gesù Cristo implica sempre la unione colla Chiesa. I legami che congiungono a G. C., annodano ben anco alla Chiesa: mentre ambedue sono indivisibili; egli dimora in essa, ed essa in Lui (*Ephes.* V, 29-33).

Per queste stesse ragioni, la Chiesa, quale viene da noi considerata, non può mancare al suo dovere di conservare in tutta la primitiva purezza la parola di Dio, come neppure a nessun altro suo officio: essa è infallibile.

Questa stessa dottrina venne insegnata da'più antichi dottori della Chiesa, quali sono sant'Ireneo, Tertulliano, Origene, san Cipriano, sant'Atanasio, sant'Epifanio, san Teofilo Alessandrino, san Girolamo, san Gio. Grisostomo, sant'Agostino, san Cirillo Alessandrino, Vincenzo Lirinese. Questa serie di testimonianze appartiene ai primi cinque secoli dell'era cristiana - Dall'autorità e dalla dottrina unisona di questi santi e dotti uomini, che scrissero contro gli eretici di que'tempi, i quali impugnavano la infallibilità della Chiesa, come fanno i moderni protestanti, emerge che la dottrina della infallibilità da essi professata era quella dell'universa chiesa primitiva, e per ulteriore conseguenza, quella degli apostoli e di Gesù Cristo. Il fatto chiarissimo di vedere dall'un canto non pochi de'più autorevoli dottori proclamare altamente, per tutto il corso de'primi secoli, il dogma della infallibilità della Chiesa, dall'altro nessun ortodosso scrit-

tore impugnare un punto sì rilevante, ci porta a credere che questa sia stata la dottrina della Chiesa tutta quanta. Di più, tutta la storia ecclesiastica è là per attestare che la Chiesa ha evangelizzato essa sola le nazioni tutte dell'universo. La Chiesa, ne'suoi concili, e precipuamente negli ecumenici, ha sanciti tutti gli articoli di fede, impugnati o negati dai novatori. Le voluminose collezioni de'concili ne formano un monumento incontestabile, mentre, cominciando dal concilio apostolico di Gerosolima fino al concilio Niceno, e da questo scendendo al Tridentino, troviamo le definizioni dogmatiche date in ogni tempo dalla Chiesa intorno alle più importanti verità di nostra fede e la condanna degli opposti errori. La Chiesa ha tenuto sempre la stessa via che batte ora, cioè la via dell'autorità, coll'essersi sempre opposta che si tenessero quasi dubbie ed incerte le dommatiche verità da essa insegnate e sancite.

Se dunque la Chiesa è stata sempre infallibile nelle dottrine di fede, ne viene per evidenza, al dire di Tertulliano, che qualsiasi dottrina, non solo contro il dogma, ma ben anco contro la morale ed il culto, debbe per ciò stesso giudicarsi bugiarda: - *omnem vero doctrinam de mendacio praeiudicandam, quae sapiat contra veritatem ecclesiarum, et apostolorum, et Christi, et Dei* [*] - perchè questi tre punti entrano del pari a far parte del deposito della dottrina di Gesù Cristo e degli apostoli.

Dietro questi principî è verità di fatto che noi in succinto abbiamo esposto intorno alla infallibilità della Chiesa, ed in conseguenza intorno alla autorità di essa nel condannare le eresie, è facile conoscere il criterio e l'ordine che noi terremo nel corso di questo piccolo lavoro. Noi, prima di tutto, avremo

(*) E ogni altra dottrina non poter essere che falsa, essendo ella opposta alla verità delle chiese, degli Apostoli, di Gesù Cristo e di Dio. Così Tertulliano insegnava fino da'suoi tempi. (*De Praescr. n. 21.*)

in mira esclusivamente di porre a riscontro alle eresie antiche gli errori moderni protestanti, perchè malagevole e troppo lunga cosa sarebbe per noi l'estenderci nel vasto campo dell'eresiologia che abbraccia tutti i secoli del Cristianesimo.

Eresie chiameremo quelle che sono state condannate dal magistero della Chiesa, o per mezzo de'pastori di essa, o per l'organo de'concili. E perchè nessuno possa tacciarci di menzogneri o fanatici, citeremo le date nelle quali la Chiesa le fulminò di anatema. - La verità nella Chiesa di Gesù Cristo è sempre stata una sola, come al contrario l'errore e la proteiforme menzogna nelle sètte protestanti si sono moltiplicati senza numero. L'errore è sempre stato il retaggio di tutti gli eretici sì antichi che moderni; i quali ultimi, vantandosi riformatori, non sono altro che i miserabili seguaci delle eresie le più rancide, già da secoli più volte condannate dalla Chiesa Cattolica.

Nel dare alla luce per la seconda volta la stampa del nostro Quadro Sinottico, siamo lieti di avere raggiunto il nostro intento che è quello di dimostrare non esservi eresia moderna protestante che non sia stata ripetuta ne' tempi antichi; e riprovata e fulminata dall'autorità della Chiesa. I nostri voti, la Dio mercè, sono stati compiuti, e ne siamo certi per la testimonianza dei vari Giornali Cattolici che annunciarono nelle loro colonne la prima edizione di quest' opuscolo, ai quali rendiamo infinite grazie; in particolar modo poi siamo grati alla Civiltà Cattolica che con tanta deferenza si degnò approvare l' opera nostra, in pari tempo assicurandoci del buon esito dello scopo cui era diretta. Ed appunto per ottemperare al buon volere di questi sommi scrittori, abbiamo riprodotta la presente seconda edizione, che esce dai tipi coi testi latini tradotti, posti a piè di pagina. Un dotto ecclesiastico di quà, ha avuta tanta cortesia da occuparsi con noi, onde il lavoro corrispondesse al duplice scopo,

per cui veniva pubblicato. Noi fin d'ora non tralasciamo di tributarli la nostra gratitudine e verace riconoscenza.

Iddio misericordioso di buon grado accolga la nostra professione di fede che intendiamo di emettere in questo nostro lavoro. Essa tutta si compendia nell'amore e nell'ossequio il più profondo verso la Sede Apostolica, Cattolica, Romana.

Le eresie sono nate dall'interpetrazione arbitraria della Bibbia contro l'insegnamento della Chiesa.

Egesippo, il più antico autore della storia ecclesiastica, quando parla de' basilidiani, eretici de' suoi tempi, scrive, che coll'ingerire una dottrina adulterata, contro Dio ed il suo Cristo, disciolsero l'unità della Chiesa. E come ciò? Perchè, prosegue egli (presso Euseb., lib. 4, cap. 27), introdussero, ognun di per sè, le proprie loro opinioni, ossia, col seguire lo spirito privato e individuale, contro l'insegnamento della Chiesa. Lo stesso Eusebio, parlando degli encratiti, setta di eretici fondata da Taziano, discepolo degenere di san Giustino, narra che essi caddero in gravissimi errori contro la fede e la sana morale, perchè « spongono le sacre scritture secondo il lor proprio senso » (Euseb., cap. 29). Sant' Ireneo, parlando degli eretici sì anteriori che con-

temporanei, ripete la falsa loro dottrina da ciò che « cercando esporre le scritture e le parabole, introducono una maggiore ed empia questione (lib. 2°, *Contra haeres.*, cap. 10, n. 2), e altrove chiama gli eretici falsificatori della parola di Dio e cattivi interpreti della medesima » (lib. 1°, in Praefat. n.° 1). Di diù riferisce che quegli audaci eretici si pregiavano di essere gli emendatori degli Apostoli (lib. 3°, cap. 1°, n. 1). Infine sant' Ireneo afferma che gli eretici tutti imitano il diavolo, allorchè, mentendo, addusse la autorità della Scrittura in tentar Cristo (lib. 5°, cap. 21, n. 2). Nello stesso modo Tertulliano ci appalesa l' origine di ogni eresia, allorchè scrive: « Donde poi avviene che gli eretici siano estranei ed avversi agli apostoli, se non dalla diversità della dottrina, quale ciascuno o mise fuori di suo capriccio, od accolse contro gli apostoli. Non temo di dire, prosegue egli, che le stesse sacre Scritture eziandio siano state in tal guisa disposte per divina volontà, affinchè somministrassero agli eretici materie, leggendovi: *è necessario vi siano eresie,* le quali non potrebbero aver luogo senza le Scritture » (Cap. 37-39.- Praescript.) Tertulliano scrisse appunto il libro quarto ed il libro quinto contro Marcione, per distruggere la dottrina del suo dualismo, poggiato sulla falsa ed eretica interpetrazione delle Scritture. San Cipriano, san Girolamo, sant' Agostino, Vincenzo Lirinese, e molti altri padri e scrittori ecclesiastici,

all' unisono ci dicono che la interpetrazione delle Scritture in senso arbitrario contro il magistero della Chiesa fu mai sempre la fonte di tutte le eresie. Gli antichi, come i susseguenti eretici, non hanno mai voluto seguire altra regola di fede che la sola Scrittura. Tutti i corifei della eresia ad una voce hanno rigettato il senso tradizionale, e, per conseguenza, il vivo magistero della Chiesa. Gli ariani, i nestoriani, gli eutichiani, i monoteliti, i pelagiani, sulla sola regola di privata interpretazione hanno predicato i loro errori e difesa la loro setta. Ciò che fece dire a sant'Ilario « che tutti gli eretici insorsero ad impugnare le verità cattoliche ed a sostituire ad esse la propria dottrina, a cagione della privata loro intelligenza delle scritture » ; ed a sant' Agostino « che non d'altronde son nate le eresie e i perversi dommi, se non da ciò che le Scritture, in sè buone, furono intese malamente, e volle sostenersi con pertinacia e temerità, quanto in esse non si è bene inteso » (Tract. 18, in Joan., n. 1).

Da tutto ciò che finora abbiamo esposto, concludere dobbiamo, senza tema di essere smentiti, che la privata e individuale interpretazione della Bibbia contro il magistero della Chiesa è la fonte onde originarono quante furono mai al mondo eresie, da' primordi del cristianesimo fino a noi. E ciò confessa Calvino, in una sua epistola, quando scrive: « Portenta siquidem illa erro-

num et haereseon, quae hodie invehuntur, rivuli sunt ab illo fonte (Scripturarum interpetratione) deducti » (Epist. et respons. Calvini). [1]

Contro tutti i passati, presenti e futuri eretici, il concilio di Trento formò il seguente decreto: « Nemo suae prudentiae innixus, in rebus fidei et morum, ad aedificationem doctrinae Christianae pertinentium, sacram scripturam ad suos sensus contorquens contra eum sensum, quem tenuit et tenet Sancta Mater Ecclesia, cujus est iudicare de vero sensu, et interpretatione Scripturarum sanctarum, aut etiam contra unanimen consensum Patrum, ipsam Scripturam sacram interpretari audeat, etiamsi huiusmodi interpretationes nullo unquam tempore in lucem edendae forent. Qui contravenerint, per Ordinarios declarentur, et poenis a jure statutis puniantur. » [2]

(1) Di vero que' mostri di errori e di eresie che oggi si predicano, non sono altro che piccoli rivi, i quali hanno origine da uno stesso fonte, *(l'interpretazione delle Scritture.)*

(2) Nelle cose della fede e della morale che si appartengono all'istruzione della dottrina cristiana, niuno ci abbia che si affidi di troppo alla sua prudenza, contorcendo al suo particolare intendimento la sacra scrittura, contro a quel senso che ha sempre ritenuto e ritiene la S. Madre Chiesa, di cui è proprio il giudicare del legittimo senso e della verace interpretazione delle Sante Scritture; nè osi eziandio interpretare la Sacra Scrittura contro l'unanime consenso dei Padri, per quantunque così fatte interpretazioni non abbiano mai a vedere in alcun tempo la luce. Coloro che disobbediranno, sien denunciati per gli ordinari e sien puniti colle pene stabilite dal diritto.

Regole tenute dagli antichi eretici

PER L' INTERPRETAZIONE DELLA BIBBIA

Simon Mago, che giustamente viene dagli antichi storici non solo, ma da' moderni apologisti riguardato qual capo degli gnostici, nello spargere le sue eresie, chiamò sè stesso la *sublimissima virtù di Dio*, cioè, come intese il Massuet, investito della divinità, e ad essa sostanzialmente unito. Sant' Epifanio (haeres. 21, ediz. di Padova) ci racconta di più, che questo eretico si annunziava a' gentili *quasi spiritus sanctus*, che fosse disceso dal cielo. Anche sant' Ireneo ce ne fa testimonianza, quando scrive di Simon Mago: « Hic (Simon) docuit semetipsum esse qui gentibus quasi Spiritus Sanctus adventaverit » [1] (Iren., lib. 1, advers. haeres.). - Montano voleva far credere che tra le molte grazie ricevute dall' Altissimo una si era quella, e la più riguardevole, di aver ricevuto lo Spirito Santo, con pienezza maggiore de' santi apostoli (Vedasi sant' Epifanio, haer. 48). Sant' Agostino favellando degli eretici de'suoi tempi, scrive; « Qui Christi nomine gloriantur, qui se videntes non solum iactant, sed etiam a Christo illuminatos videri volunt, sunt autem haeretici » (Tract. 45 in Joan.). [2] San Gregorio ancor più

(1) Questi, cioè Simone, andava insegnando, sè esser colui, che era comparso ai gentili, siccome Spirito Santo.

(2) Coloro che si gloriano nel nome di Cristo, che si vantano non solo veggenti, ma vogliono parere illuminati da Cristo, sono poi gli eretici.

Regole tenute dai moderni eretici

PER L'INTERPRETAZIONE DELLA BIBBIA

Lutero e Zuinglio press' a poco così insegnano: « Quando noi leggiamo le Scritture, solo lo spirito divino pone la verità nei nostri cuori: servendosi di quelle unicamente come di un veicolo, e affatto indipendentemente da ogni umana attività: dunque bisogna interpetrare la Scrittura solo mediante la parola interiore, che ci è resa dal testimonio della coscienza. Lutero, dunque, dice: Non sei tu che leggi la Scrittura, ma lo Spirito Santo dentro di te: in conseguenza, questo eretico insegna essere lo spirito solo che detta all'uomo ogni verità; e che chi si volge direttamente alla Scrittura percepisce immediatamente le verità che essa contiene. « His et similibus multis locis, tum Evangelii, tum totius Scripturae, quibus admonemur, ne falsis doctoribus credamus, quid aliud docemur, quam ut nostrae propriae quisquis pro se salutis rationem habens, certus sit, quid credat et sequatur, ac iudex liberrimus sit omnium, qui docent eum, *intus a Deo solo doctus* » (Lutero, De iustit. minist. Eccles.). [1]

(1) Per questi e molti altri luoghi consimili, così del Vangelo come dell'intiera Scrittura, pei quali siamo ammoniti di non prestar fede ai falsi dottori, che altro ci vieno insegnato, se non che trovandovi ciascuno il tenore della nostra propria salvezza, sia certo che cosa credere e che cosa seguire, e giudice più franco sia di tutti coloro che lo ammaestrano, ammaestrato internamente dal solo Dio?

chiaramente descrive il vezzo degli antichi novatori di vantarsi ispirati da Dio nello interpetrare la Scrittura: « Saepe haeretici (dice) Deum sibi imaginaliter fingunt, quem intueri spiritualiter quaerunt, *eiusque vocem*, quasi aurae levis audire se perhibent. Non enim ea docent quae Deus publice loquitur *sed quae eorum auri, quasi latenter inspirantur* » (Job. 4.). (1) In queste ultime parole si vede chiaro che anche gli eretici antichi pretendevano di avere la sensazione o sapore interno per la intelligenza della Bibbia.

Gli gnostici usarono sì del vecchio che del nuovo Testamento, ma mutilando quei passi e falsificando que' luoghi della Bibbia che non s'accomodavano ai loro dommi: « Sin aliquis (così scrive sant' Epifanio) ad illorum libidinem accommodari locus, et utcumque configurari possit, non ipsa quidem potestate verborum, sed pro depravati illorum ingenii captu, eo vero ad id quod cupiunt traducto ab veritatis spiritu pronunciatum esse dictitant. » (2)

Archontici vetus Testamentum reiiciunt. Quanquam ita eo utuntur, ut singula verba arbitratu suo

(1) Sovente gli eretici si foggiano un Dio nella loro immaginazione, mentre cercano di contemplarlo nel loro spirito, e vantansi di ascoltar la sua voce, siccome di un aura lieve. Imperocchè non insegnano quelle cose che Dio apertamente parla (cioè per mezzo della sua Chiesa sua interpetre) ma quelle che quasi di soppiatto vengono ispirate alle loro orecchie.

(2) Se poi qualche testo della Sacra Scrittura può venire acconciato ed in qualche modo stiracchiato al loro talento, non già secondo il valor de'termini, ma giusta la maniera d'intendere del loro depravato ingegno; allor tiratolo al loro intendimento, van blaterando esser per tal guisa pronunziato dallo spirito di verità.

Infatti, i moderni gnostici danno per sicurissime le seguenti regole per la interpetrazione privata della Bibbia: « La sensazione interna degli effetti dello Spirito Santo, che si esperimenta nel leggere la Scrittura, la convinzione dell' utilità di tali scritti per migliorare il cuore, ec. Lo incitamento interiore a' sentimenti di pietà, ed una certa sensazione, o sapore interno, che molto diletta, ec. »

I protestanti hanno soppresso tutti i libri deuterocanonici, perchè - certi passi - fecero credere che la dottrina di questi libri non era punto conforme all' analogia della fede (Moulinié, Pastore di Ginevra).

La nostra chiesa continua a non ammettere come - libri divini - gli apocrifi (deuterocanonici), solo per aver la Chiesa Romano-Cattolica attinto da questi gli argomenti onde provare alcuni suoi dogmi, a mo' d' esempio, la Messa ed il Purgatorio (Compendio della dogmatica della Chiesa Evangelico-Luterana, 1823, T. I, pag. 126).

Lutero ed i suoi seguaci... cancellarono dalla loro Bibbia l'Epistola di san Giacomo, « perchè essa raccomanda le buone opere ed insiste sulla loro necessità; » la quale epistola Lutero chiama *epistola straminea* [1] (Cobbet). *

I protestanti insegnano che la Scrittura è per sè stessa certissima, facilissima, apertissima inter-

(1) Lettera di paglia.

* Le versioni volgari che dalla società biblica di presente si pubblicano, ci danno una prova evidente delle alterazioni e falsificazioni che i moderni eretici hanno introdotte nel testo della Scrittura, per farle servire alla propria causa. *Nota dell'Autore.*

interpretentur atque depravent » (Damascen de Haeres.). (1)

« Alogi a nobis ii appellati sunt, qui Joannis et Evangelium et Apocalypsim non probant; propterea quod Deum qui a Patre profectus est, verbum esse semper non recipiunt » (Damas.). (2)

« Pepuziani... novo iuxta ac veteri instrumento usi sunt: sed omnia arbitrio suo interpretabantur » (Damas). (3)

« Manichei testamenti novi scripturas tamquam infalsatas ita legunt, ut quod volunt inde accipiant, quod nolunt reiiciant » (S. Aug. de haeres.). (4)

I montanisti ritenevano che la Scrittura per sè stessa fosse chiarissima, poichè ammettevano ogni vil donnicciola alla interpretazione de' profondissimi misteri della Bibbia. A questi eretici pare che alluda San Girolamo, quando scrive: « Sola est quam sibi passim omnes vindicant. Hanc garrula anus, hanc senes deliri, hanc sophistae verbosi praesumunt, lacerant, docent, antequam discant, alii, proh pudor, discunt a faeminis, quod viros doceant. (5)

(1) Gli Arcontici rigettano l'antico Testamento. Benchè se ne servono in tal maniera, da interpetrarne e depravarne ciascuna parola secondo il proprio concetto.

(2) Sonosi da noi appellati Alogi coloro che non ricevono il Vangelo e l'apocalissi di Giovanni, perchè non ammettono che la persona Divina la quale venne mandata dal Padre sussista incessantemente siccome suo verbo.

(3) I Pepuziani si valsero siccome dell' antico Testamento così del Nuovo, ma tutte quante le cose le interpetravano a lor capriccio.

(4) I manichei leggono nelle scritture del Nuovo Testamento per forma, che siccome da scritture falsate, ne prendono ciò che vogliono, ne rigettano ciò che lor non talenta.

(5) Essa (la Bibbia) è la sola che tutti a gara si disputano. Questa

petre di sè medesima, la quale prova il tutto a tutti, giudica e illumina (Lutero), poichè è una luce spirituale di gran lunga più chiara del sole (Lut., De serv. arbit.). Difatto la credenza della comunione luterana si è tutta conforme su questo punto all'esplicito e solenne insegnamento del suo capo. Il Mosemio ce ne fa fede col seguente brano: « Ex sententia hujus ecclesiæ (lutheranae) omnis recte de re divina sentiendi et pie vivendi ratio unice ex libris ab ipso Deo dictatis haurienda est, quos idcirco in illis rebus quibus via salutis continetur, tam esse planos et intellectu faciles credit, omnis ut homo rationis compos, linguarumque guarus sine interprete sententiam eorum assequi valeat. Habet ea quidem certos libros, qui symbolici vulgo nominantur, quibus praecipua religionis capita congesta, et perspicue exposita sunt. Atqui hi omnem auctoritatem suam ex sacro codice ducunt cuius mentem et sententiam exhibent: nec doctoribus aliter eos interpretari licet, quam divina oracula patiuntur » (Instit. hist. eccl). [1]

« Verba spiritus clara sunt, doctrina Dei clara est, docet et hominis animum, sine ullo huma-

(1) Tiene questa chiesa (*luterana*) che quanto ha da rettamente credersi e piamente praticarsi debba unicamente ritrarsi da' libri dettati da Dio medesimo; quali perciò, in quelle cose nelle quali contiensi la via della salute, crede essere così piani e di facile intelligenza, che ogni uomo dotato di ragione ed esperto nelle lettere, possa senza interprete intenderli. Egli è ben vero, che esso ha taluni libri detti volgarmente simbolici ne' quali stanno raccolti i principali capi della religione ed esposti con lucidezza. Questi però traggono tutta l'autorita loro dal sacro codice di cui offrono il senso e la sentenza; nè a dottori è lecito l'interpretarli altramente da quello che i divini oracoli il consentono.

Sant' Agostino confonde gli eretici del suo tempo intorno alla chiarezza delle divine Scritture, e colla forza ammirabile della sua parola così stringe uno di essi: « Nulla imbutus disciplina Terentium Maurum sine magistro attingere non auderes. Tu in eos libros, qui quoquomodo se habent, sancti tamen, divinarumque rerum pleni, prope totius humani generis confessione diffamati, sine duce irruis, et de his audes sine magistro ferre sententiam » (de util. creden.)? (1)

la vecchia ciarliera, questa il delirante vegliardo, questa i sofisti verbosi tolgono a mano, si lacerano, pretendono spiegare prima di averne appresi i sensi; ed altri, ahi vergogna, apparano dalle donne ciò che si accingono insegnare agli uomini.

(1) Tu non instrutto in veruna scienza, non oseresti por mano al Mauro Terenzio senza maestro, e tu medesimo senza guida ti getti sopra que' libri, i quali in qualunque modo si abbiano, tuttavia son proclamati quasi per confessione di tutto il genere umano, siccome santi e pieni di cose divine, ed osi senza maestro di questi libri pronunziare sentenza ?

nae rationis additamento, de salute certiorem reddit » (Zuinglio, de certitud. et clarit. verbi Dei). (1)

AVVERTENZA

I seguaci delle eresie noverate nel breve corso di questo libro, sono tutti i moderni protestanti, i quali generalmente seguono le dottrine dei capi della Rifo ma. Ciò giova far riflettere, perchè quando si descrivono le eresie dei maestri intendesi ancora di alludere agli errori del discepoli. E qui si verifica appunto la massima « non esservi discepolo superiore del maestro ».

Quantunque nei simboli dei luterani e dei riformati la dottrina dei primi novatori sia stata modificata in molti punti, sarà sempre vero che i discepoli ricevono dai capi l'esistenza, e si nutriscono, per cosi dire, della loro pienezza. Cosi parla su questo punto un celebre controversista cattolico: « Lutero, Zuinglio e Calvino sono gli autori delle opinioni ricevute fra i loro partigiani. — Le nuove credenze sono talmente connesse colla loro procreazione nello spirito di Lutero, talmente incatenate colle passioni ond'era infiammata la sua anima, da non potersi in alcun modo sceverare le une dalle altre: laonde il dogma non ritiene alcun valore e alcuna verità fuori di quella aggiudicatagli dalle cause che l'hanno prodotto ». *Moehler*, Simbolica.

« E chi volesse di più osservare, scrive un illustre Vescovo d'Italia, (lettera del Vescovo di Guastalla all' autore) come gli eretici del nostro secolo, anzi quello sciame di eretici venuti ora a pervertire l'Italia non facciano che rinnovare gli errori de' Protestanti, non discostandosi da loro che nel far getto d' un numero maggiore di dogmi cattolici, basterebbe solo notare gli errori che spacciano ne' loro giornali ed opuscoli, come p. e. nell' Eco di Firenze, negli opuscoli del De-Sanctis etc. In questi infami scritti si vedrebbe a colpo d'occhio che questi maestri d' errore non sono che i *guastatori* che precedono l' infernale armata dei *liberi pensatori*, dei framassoni, dei nemici d' ogni religione; e ciò dovrebbe servire a illuminare sempre più gli Italiani sui disegni di quelli apostoli del diavolo, e far si che li fuggono ed abborrono più di quello che ora non fanno. »

(1) Le parole dello spirito sono chiare, la dottrina di Dio ammaestra l'anima dell' uomo e lo rende certo della salvezza, senza alcuna guida dell' umana ragione.

ERESIE ANTICHE

CONTRO IL CANONE DELLA BIBBIA

Simon Mago rigettò il vecchio Testamento e l'ispirazione de'Profeti. Così riferisce sant'Epifanio (haeres. 21). Gli ebioniti rigettavano affatto l'Evangelo di san Marco. I cerinziani non riconobbero che una parte del Vangelo di san Matteo, cioè quella che non parla della genealogia di Cristo. Del resto, negavano quasi tutta la scrittura del nuovo Testamento. Marcione, come scrive lo stesso sant' Epifanio (haeres. 42), ritenne soltanto l' Evangelo di san Luca. Di tutte le epistole di san Paolo ne ritenne una ai galati, la prima e la seconda ai corinti, una ai romani, due ai tessalonicesi, una ai colossesi, una agli efesi, una a Filemone, ed una ai filippesi. Apelle, seguace delle eresie di Simone, di Basilide, ec., rigettò come favolosi alcuni libri del Vecchio Testamento. Ce lo attestano Origene (lib. 5, contra Celsum), sant'Ambrogio (lib. De Paradiso, cap. 5), Eusebio (lib. 5. histor.) il quale scrive: « Iste porro, quem diximus, Apelles, plurima adversus legem Mosaycam impie est locutus, multisque libris maledicentissimis oracula divina insectatus est, dum ea confutare, et ut quidem sibi videbatur penitus evertere, ingenti studio molitur. » [1] Lo stesso si può affermare degli altri eretici antichi.

(1) Cotesto Apelle pertanto, del quale abbiam detto, molte cose empiamente pronunciò contro la legge di Mosè e con molti libri spudoratissimi diessi a infamare i divini oracoli facendosi a confutarli con la più grande sollecitudine, e come si dava a credere pienamente distruggerli.

ERESIE MODERNE

CONTRO IL CANONE DELLA BIBBIA *

I protestanti rigettano come apocrifi i libri della Scrittura che la cattolica Chiesa chiama Deuterocanonici. Questi sono, riguardo al vecchio Testamento, i libri di Baruc, di Tobia, di Giuditta. della Sapienza, dell' Ecclesiastico, il primo e secondo dei Macabei. Oltre a ciò, gli ultimi sei capitoli del libro di Ester, il cantico de' tre fanciulli, in Daniele, i due ultimi capitoli attribuiti a questo profeta, contenenti la storia di Susanna e quella di Bel e del dragone. — Riguardo poi al nuovo Testamento, Lutero non riceve fra le scritture canoniche l'epistola di san Paolo agli ebrei, rigetta l'epistola di san Giacomo, e quella di san Giuda. Beza rigetta la storia della donna adultera, riferita da san Giovanni, al cap. 8. Così dicasi degli altri.

Questa eresia fu fulminata dal concilio Tridentino, nella sessione quarta.

* Non diversamente fanno gli eretici dell' età nostra. Eccone una testimonianza non sospetta. « Il critico (così si legge in un giornale protestante *Die Berliner Monatschrif*) esamina i racconti scritturali, considera il cristianesimo nella sua essenza: egli stabilisce che questi racconti sono favolosi, che questa essenza è ristretta: egli vuole innalzar gli uomini fino all'ateismo; (scopo ultimo della Riforma) perchè allora soltanto saranno liberi). » E Giovanni Müller scriveva: « E che ne ha fatto l'esegesi protestante? Che cosa ella è la sacra scrittura. sola regola della fede, quando piace all' uno di tagliarvi fuori una epistola di s. Paolo, all' altro di sopprimervi il vangelo di s. Giovanni, ad un terzo i tre primi vangeli. » (Nella Minerva del 1809).

Eresie antiche contro il libero arbitrio.

Il primo che negò nell'uomo il libero arbitrio fu Simon Mago. Ce ne fa fede lo autore del libro delle recognizioni (Auctor Lib. Recognitionum), quando ci racconta, nel lib. 3°, aver negato questo eretico la libertà dell' arbitrio, ed avere asserito: « omnia sub fato esse et fatali quadam necessitate evenire. » (1) I valentiniani seguirono quest' eresia col loro principio, che il mondo fosse stato composto dai figli del diavolo. Ecco la testimonianza di sant' Agostino, il quale, parlando del capo di questi eretici, scrive: « De trigesimo saeculo dicit diabolum genitum, et a diabolo alios natos, qui fecerint hunc mundum: et ideo malitiam non arbitrio, sed naturae mundi, idest generi diabolico. » (2) Nel secolo terzo abbracciarono questo errore i Manichei, dei quali san Girolamo disse: « Manicheorum est, liberum auferre arbitrium (3) » (In praefat. Dial cont. Pelag.).

(1) Ogni cosa cader sotto il fato ed avvenire per una certa fatale necessità.
(2) Del trigesimo secolo dice generato il diavolo e del diavolo altri figli che fecero questo mondo, e perciò attribuisce la malizia non al libero arbitrio, ma alla natura del mondo, cioè alla schiatta diabolica.
(3) Egl' è proprio de' Manichei il togliere di mezzo il libero arbitrio.

Eresie moderne contro il libero arbitrio

Calvino (lib. 3°, Inst., 23) così scrive: « Non dubitabo igitur simpliciter fateri voluntatem Dei esse rerum necessitatem; atque id necessario esse futurum, quod illa voluerit, quemadmodum ea vere futura sunt quae previderit ». [1] Di più soggiunge che Dio ab eterno ha preveduto tutte le cose e le ha ancora generalmente volute *in causis*, onde deduce: « nullam in causis secundis, aut effectus earum esse relictam libertatem ac contingentiam, sed tantum impositam necessitatem, ut evitari nullatenus possit». [2] Lutero, prima di Calvino, così insegnò: « Liberum arbitrium, post peccatum, res est de solo titulo, et dum facit quod in se est peccat mortaliter » [3] (tom. 2. Lat. - Vittemberg., impresso anno 1562. in assert., art. 36). Quest'eresia fu riprovata dal Concilio Tridentino, nella sessione sesta, al Canone IV e V.

(1) Io adunque non avrò alcun dubbio di confessare schiettamente che la volontà di Dio è la necessità delle cose e ciò essere necessariamente per avvenire che la stessa volontà ha voluto, a quel modo che veramente debbono avvenire quelle cose che essa ha previsto.

(2) Niuna libertà o contingenza esser rimessa nelle cause seconde, o ai loro effetti, ma solo esser loro imposta necessità, così che in verun modo non possono evitarsi.

(3) Il libero arbitrio dopo il peccato è cosa di solo nome e mentre fa ciò che è in sè pecca mortalmente.

ERESIE ANTICHE CONTRO DIO

CHIAMATO AUTORE DEL MALE

Simon mago, capo di tutti gli eretici, come lo chiama sant'Epifanio: « princeps et auctor omnium haereticorum » [1] (haeres 21), affermava che Dio è causa di tutti i mali. Vincenzo Lirinese (lib. Cont. prof. novitat.) scrive: « Quis ante magum Simonem, apostolica districtione percussum, a quo vetus ille turpitudinis gurges usque ad novissimum Priscillianum continua et occulta successione manavit; auctorem malorum, idest scelerum, impietatum, flagitiorumque nostrorum, ausus est dicere creatorem Deum?» [2] Quest'eresia si diramò poscia nelle grandi e varie sette degli gnostici, eretici confutati da tutti i Padri Apostolici, e dai Dottori della Chiesa di quei primi secoli. I manichei, ammettendo i due principi, seguirono quest' errore. Essi furono convinti da sant'Agostino. - Nel nono secolo, Gotescalco insegnò quest'eresia, che venne condannata dalla Chiesa di Lione.

(1) Il primo e il capo di tutti gli eretici.
(2) Chi prima di Simon Mago, fulminato dalla senteuza apostolica, da cui derivò per continua ed occulta successione quell'antica feccia di turpitudine insino all'ultimo Priscilliano (chi mai dico) ardì appellare il Dio Creatore autore del male, cioè dei delitti, dell'empietà, e de' nostri misfatti?

ERESIE MODERNE CONTRO DIO

CHIAMATO AUTORE DEL MALE

Zuinglio afferma che Dio è autore del peccato: « Unum igitur atque idem facinus, puta adulterium aut homicidium, quantum Dei est auctoris, motoris, impulsoris, opus est, crimen non est; quantum autem hominis est; crimen ac scelus est » (de Providentia, c. VI).[1] E Teodoro Beza, l'oracolo dei riformati, ripetè più volte che non solo Dio eccita e spinge al peccato, ma si serve d'una parte degli uomini pel solo fine di commettere il male (Beza, Aphorism. XXII). Calvino insegna che il cuore dell'uomo si volge al male mercè divina ispirazione, che l'uomo vi cade perchè così Dio lo ha ordinato « Cadit igitur homo, Dei providentia sic ordinante » (Instit. cap. 23). [2]

I simboli riformati rinnegano tale dottrina « in quel senso medesimo in cui Zuinglio, Calvino e Beza si provano di giustificare Dio stesso, dopo aver negato all'uomo la libertà » (Moehler).

(1) Un solo adunque e medesimo delitto, a cagion d'esempio un adulterio, od un omicidio, in quanto è opera di Dio, agente, movente, impellente, non è delitto, in quanto poi è dell'uomo, è delitto e scelleraggine.

(2) Cade adunque l'uomo, ordinando così la divina Providenza.

ERESIE ANTICHE
circa la predestinazione

Saturnino insegnò che furono creati da principio due specie di uomini. Una buona di sua natura, l'altra cattiva. Valentino più tardi seguì quest' errore, dividendo gli uomini in tre ordini, Spirituale, Animale, e Carnale (Vedasi sant' Epifanio, eres. 31). Egli asserì, lo spirituale appartenere al genere buono, non mai potersi macchiare di peccato, e necessariamente conseguire la salute: al contrario l'animale e carnale derivare dal malefico, non essere suscettibile di alcun bene, nè potersi in alcun modo salvare. Si ascolti sant'Ireneo che riferisce il sentimento de'valentiniani; « Nam uti, quod terrenum est, servari nullo modo potest, neque natura ad id idoneum est: sic contra, quod est spiritale, cuiusmodi se esse volunt, utcumque se gesserit, corrumpi nequaquam potest »[1] (Apud Epiphanium cit. num. 20).

(1) Imperochè siccome ciò che è terreno, non può in verun modo conservarsi, ne è idoneo per natura sua a tale effetto, così per contrario ciò che è spirituale, del qual genere pretendono costoro di essere, in qualunque modo diportisi, non può giammai rimaner corrotto.

ERESIE MODERNE
circa la predestinazione

Calvino così definisce la predestinazione: « Noi denominiamo predestinazione l'eterno decreto di Dio col quale egli ha fissato la sorte di ciascun uomo in particolare. Imperocchè non tutti pel medesimo fine vennero creati; altri vengono preordinati alla vita eterna, altri all'eterna condanna: secondo che l'uomo fu sortito all'una od all'altra di queste condizioni, lo diciamo predestinato alla vita od alla morte » (Calvino, *Istitut.* L. III. c. 21). Le seguenti parole esprimono meglio ancora la stessa dottrina: « Noi sosteniamo che Dio, per un eterno decreto, abbia determinato quali di sue creature egli renderebbe beate, e quali massa di perdizione. Quanto agli eletti, questo decreto poggia unicamente sulla misericordia di Dio; ed all'opposto i riprovati vengono esclusi dalla vita, per giudizio bensì giusto, ma incomprensibile » (L. cit., n. 7, pag. 339).

ERESIE ANTICHE

Contro la Giustificazione e la Necessità delle Buone Opere

Simon Mago insegnò che gli uomini si salvano per la grazia, ma non per le opere giuste «Secundum gratiam salvari homines, sed non secundum operas iustas » (S. Iren., lib. I, advers. haeres.). Dopo Simone seguì quest' errore Carpocrate, soggiungendo : « Teneri unumquemque ad omnia genera scelerum perpetranda, et si cum homines moriebantur, non perpetraverint omnia, remitti ad corpora, idque toties, donec implerent scelerum mensuram, et hoc modo exponebat illud Evangelii , Matth. 5 : - Non exies inde , donec reddideris novissimum quadrantem » [1] (S. Epiph. haeres. 22) . Sant' Agostino scriveva fino da' suoi tempi: « Interea missa sunt mihi a quibusdam fratribus , laicis quidem , sed divinorum eloquiorum studiosis, scripta nonnulla, quae ita distinguerent a bonis operibus christianam fidem; ut sine hac non posse, sine illis autem posse pervenire suadeatur ad aeternam vitam » [2] (lib. 2, retract., cap. 38).

(1) Che ciascuno era tenuto a commettere ogni genere di delitto, e se gli uomini morivano non avendoli tutti commessi, venian rimandati a lor corpi, e ciò replicatamente fintantochè avessero compiuta la misura dei delitti, e in questo modo spiegava quel luogo del vangelo al cap. 5 di San Matteo: - Non usciraí di là finchè non abbi pagato l'ultimo quadrante. -

(2) Infrattanto sonomi stati mandati da alcuni fratelli del numero dei laici, però studiosi delle divine pagine, alcuni scritti i quali per tal modo distinguevano dalle buone opere la cristiana fede, che veniva a persuadersi non poter l' uomo senza questa, sibbene senza di quelle giungere a eterna vita.

ERESIE MODERNE

Contro la Giustificazione e la Necessità delle Buone Opere

Lutero e Melantone hanno ricopiato fedelmente la dottrina di Simon Mago e degli gnostici, quando ne' loro scritti hanno negato il merito delle buone opere, domma fondamentale della religione cattolica. Si ascolti Lutero: « Ita vides quam dives sit homo christianus, sive baptizatus, qui, etiam volens, non potest perdere salutem suam, quantiscumque peccatis, nisi nolit credere. Nulla enim peccata eum possunt damnare, nisi sola incredulitas. Caetera omnia, si redeat, vel stet fides, per promissionem divinam baptizato factam, in momento absorbentur per eandem fidem » (1) (in lib. de Captiv. Babyl.). Melantone asserì, di più, che ogni nostro atto, ogni nostro sforzo, altro non è che peccato « Nos docuimus, iustificari sola fide....... opera nostra, conatus nostros nihil nisi peccatum esse » (2) (Loc. theolog., p. 158).

Questa dottrina venne riprovata dal Conc. di Trento (Sess. VI, al Can. IX, XX).

(1) Per tal modo tu vedi quanto sia ricco l'uomo cristiano ossia il battezzato il quale eziandio volendo non può perdere la propria salvezza per quanti peccati egli faccia, se non rifiuti di credere. Imperocchè niun peccato lo può condannare se non la sola incredulità; tutte le altre cose, se ritorni o stia salda la fede per la promessa divina fatta al battezzato, rimangono sul momento assorbite per la stessa fede.

(2) Noi abbiamo insegnato che siam giustificati per la sola fede, e che le nostre opere, i nostri sforzi non sono se non peccati.

ERESIE ANTICHE

Contro l'indefettibilità della Chiesa

Sin dall'età apostolica, cioè da Simone e da Menandro, gli gnostici chiamavano sè stessi spirituali, accusavano la Chiesa di corrotta, di animalesca (sanct.Iren.lib.3,cap.15). I donatisti, nello spirare del terzo secolo, e sul cominciare del qnarto, chiamavano la chiesa cattolica meretrice (sanct.Aug. serm. ad pleb. Caesar., n. 8), la dicevano figmento umano (sanct.Aug. in gestis cum Emerito, cap.23), affermavano che era cessata per tutto il mondo (sanct. Aug. lib. 2°, cont. epist. Parmen., n. 2), che la Chiesa di Gesù Cristo era perita fin dai tempi di san Cipriano (sanct. Aug , lib. 5° de bapt.cap.I).

Il celebre Newman, riscontrando la rassomiglianza fra lo scisma di Donato e lo scisma anglicano, confessò che questa rassomiglianza tra i donatisti del terzo e gli anglicani del decimonono secolo della Chiesa lo colpì, e questa fu una delle ragioni di sua conversione.

ERESIE MODERNE

contro l'indefettibilità della Chiesa

I protestanti negano che la Chiesa cattolica sia l'antica vera Chiesa di Gesù Cristo, insegnando essi che questa, sino dal tempo della passione del Redentore, perdè la fede e cessò quindi di esistere, nè tornò a vivere che colla riforma (Longi, prof. di Zurigo, in un suo discorso, recitato nel 1812). Sotto il Papato, il cielo era chiuso; nè mai uomo alcuno vi si è salvato; perocchè chiunque approva la religione de' papisti è necessariamente e per sempre perduto nell'altra vita (Così Lutero). Altri affermano che la Chiesa perì nel terzo secolo (Così Gibbon). Altri nel quarto (Così il Blondello), ec., ec. Le opinioni dei protestanti variano, su questo punto, come varie e molteplici sono le loro sette.

ERESIE ANTICHE
CONTRO I BENI DELLA CHIESA

Questa fu l'eresia degli *apostolici*, così chiamati, perchè sostenevano: Non essere lecito ai cristiani l'avere beni temporali, e trovarsi fuori di speranza di salute coloro che li possedevano. Di questi eretici trattano sant' Epifanio (haeres. 61), sant' Isidoro (lib. 8 Etymol. cap. 5), il Damasceno (in lib. haeres.), non che molti altri. Anche sant' Agostino ne parla quando scrive: « Ideo isti haeretici sunt, quoniam se ab Ecclesia separantes, nullam spem putant eos habere, qui utuntur his rebus, quibus ipsi carent ». [1] Questo fu pure l'errore in cui caddero gli eustaziani, eretici del secolo IV, i quali lo copiarono dagli *apostolici*. Il concilio di Gangria condannò questa eresia, concepita nei termini che seguono: » Divites fideles, qui non omnibus renunciant, quae possident, spem apud Deum non habent. » [2]

(1) Sono costoro perciò eretici, poichè separandosi dalla Chiesa, credono non rimanere alcuna speranza a coloro i quali usano di queste cose delle quali essi son privi.

(2) I fedeli facoltosi i quali non rinunziano a tutto ciò che posseggono, non hanno alcuna speranza appo Dio.

ERESIE MODERNE

CONTRO I BENI DELLA CHIESA

Giovanni Wicleffo, nel secolo decimoquarto rinnovò l'errore degli *apostolici*, insegnando queste empie proposizioni. condannate dai Padri del concilio di Costanza. 1ª Contra scripturam sacram est, quòd viri ecclesiastici habeant possessiones. 2ª. Ditare Clerum, est contra regulam Cristi. 3ª. Silvester Papa, et Costantinus imperator erraverunt ecclesiam dotando. 4ª. Papa cum omnibus Clericis suis possessionem habentibus sunt haeretici, eo quod possessiones habent: et consentientes eis. omnes videlicet domini saeculares, et coeteri laici 5ª. Imperator et domini saeculares sunt seducti a Diabolo. ut ecclesiam dotarent bonis temporalibus 6ª. Augustinus. Benedictus, et Bernardus, damnati sunt, nisi paenituerint de hoc, quod habuerunt possessiones, ec. [1]

I protestanti moderni seguono questa dottrina di WICLEFFO, sostenendo che il Papa non deve essere re temporale. Tale errore venne riprovato dal celebre consesso dei vescovi in Roma nel 1862.

(1) È contro la sacra scrittura che gli uomini di Chiesa abbian possessi. Arricchire il Clero è contro la regola di Cristo. Silvestro Papa e Costantino imperatore erraronono dotando la Chiesa. Il Papa con tutti i suoi chierici i quali posseggono sono eretici perciò stesso che posseggono e lo sono quelli che li secondano, vale a dire tutti i dominanti secolari e i rimanenti laici. L'imperatore o i secolari dominanti sono stati sedotti dal diavolo a dotare la chiesa di beni temporali. Agostino, Benedotto, e Bernardo sono all'inferno, se pure non si son pentiti di aver tenute possessioni.

ERESIE ANTICHE

Contro il Primato del Papa

Per conoscere quali furono le eresie contro il Primato del Papa, basta solo ricorrere alla testimonianza ed alla autorità de' Padri che confutarono gli eterodossi che s'opponevano a questo punto di fede. Odasi, fra gli altri, sant' Ottato, vescovo di Milevi, il quale convinse i donatisti che non volevano riconoscere nel Papa il primato di autorità e di giurisdizione. Ecco le parole di questo Dottore della Chiesa: « Claves salutares accepisse legimus Petrum, principem scilicet apostolorum, cui a Christo dictum est: Tibi dabo claves regni coelorum, et portae inferi non vincent eas. Unde est ergo quod claves regni vobis usurpare contenditis, qui contra cathedram Petri his presumptionibus et audaciis sacrilegio militatis? (de Schim. donat., lib. II, c. 4° et 5.°). [1] E san Girolamo: Ego interim clamito: Si quis cathedrae Petri iungitur meus est. Meletius, Vitalis atque Paulinus, tibi haerere se dicunt; possem credere si hoc unus assereret (Ep. 16 ad Damas.).

(1) Leggiamo che le chiavi salutifere furon date a Pietro, al Capo cioè degli Apostoli, cui venne detto da Cristo: a te darò le chiavi del regno de' Cieli e le porte dell' inferno non le vinceranno. Or donde mai avviene che voi pretendete usurparvi le chiavi del regno, voi che militate sacrilegamente colle vostre presunzioni e audacie contro la cattedra di Pietro?

(2) Io dunque alzo la voce e dico: Se alcuno è congiunto alla Cattedra di Pietro egli appartiene a me. Melezio, Paolino, Vitale dicono di essere a te uniti, potrei crederlo se uno solo l'asserisce. —

ERESIE MODERNE

Contro il Primato del Papa

I protestanti negano come dogma di fede che il Papa abbia ricevuto da Gesù Cristo un primato di autorità e di giurisdizione, e che succeda per diritto o istituzione divina nel primato a san Pietro. Questa dottrina l'hanno imparata da Lutero, il quale insegnò: « Primatus Romani Pontificis non est iure divino. - S. Petrus Primatum duntaxat honoris, non primatum potestatis habuit supra coeteros apostolos Papa non est immediatus Vicarius Christi et apostolorum ». (1) E altrove: « Romanus Pontifex Petri successor, non est Christi Vicarius super omnes totius mundi Ecclesias ab ipso Christo in Beato Petro institutus » (2) (Articolo condannato da Leone decimo).

Il concilio di Trento condanna questa eresia nella sessione sesta.

(1) Il Primato del Romano Pontefice non è di diritto divino. San Pietro ebbe solamente sugli altri Apostoli il Primato di onore, non il primato di potere. Il Papa non è l'immediato Vicario di Cristo e degli Apostoli.

(2) Il Romano Pontefice successore di Pietro non è il Vicario di Cristo stabilito dal medesimo Cristo nella persona del Beato Pietro sopra tutte le Chiese dell'intero universo.

ERESIE ANTICHE

CONTRO L'ECCLESIASTICA GERARCHIA

Tertulliano, celebre dottore della Chiesa, che scrisse in sull' uscir del II secolo e all' entrare del III (in lib. de Praescr., Haereticor.), ci rende noto che fino da' suoi tempi esistevano eretici, i quali non riconoscevano l' ecclesiastica gerarchia. Ecco come parla di essi: « Itaque alius hodie episcopus, cras alius: hodie diac nus qui cras lector: hodie presbyter qui cras laicus. Nam et laicis sacerdotalia munera iniungunt ». [1].

Aerio, che fu uno de' principali autori dell'arianismo, nel IV secolo della Chiesa insegnò che i preti sono eguali ai vescovi. Sant' Epifanio (haeres 75, cap. 3) riferisce le parole di questo antico novatore, nei termini seguenti: « Quanam in re presbytero episcopus antecellit? Nullum inter utrumque discrimen est. » [2] Quest' eresia venne condannata nel primo concilio generale di Costantinopoli.

(1) Intanto oggi uno è vescovo, domani un altro, oggi diacono, colui che domani è lettore, oggi prete colui che domani è laico; imperocchè anche ai laici impongono gli uffici sacerdotali.

(2) In qual cosa mai un vescovo sta sopra il prete; niuna differenza è tra ambidue.

ERESIE MODERNE

CONTRO L'ECCLESIASTICA GERARCHIA

Lutero ripetè le eresie di Aerio e degli acriani, quando scrisse: « Christianos omnes esse aequaliter sacerdotes, hoc est, eamdem in verbo, et sacramento quocumque habere potestatem »[1] (De capt. Babylon.). E Zuinglio: « Scriptura alios presbyteros, aut sacerdotes non novit, quam eos qui verbum Dei annuntiant » [2] (Così Natale Alessandro, quando enumera le eresie di Zuinglio). Il Blondello, il Basnagio, il Dalleo, seguaci delle dottrine di questi eretici, negano che G. C. abbia istituito nella sua Chiesa un' ordinata gerarchia di preti, e di altri ministri inferiori, avente a capo supremo il Papa. Quindi insegnano che - secondo la divina istituzione - il popolo fedele non ha sopra di sè altri governatori che lo Spirito Santo, dal quale ciascun è guidato, e che ogni cristiano, in virtù del battesimo, è vero sacerdote. Quest'eresia fu condannata dal Concilio di Trento (Sess. 23, can. 7).

(1) Tutti i cristiani essere in egual modo sacerdoti, cioè avere la medesima potestà intorno alla divina parola e qualunque sacramento.
(2) La scrittura non conosce altri preti o sacerdoti, che coloro i quali annunziano la parola di Dio.

ERESIE ANTICHE
CONTRO LA TRADIZIONE

Sant' Ireneo scrive che i valentiniani negarono le tradizioni divine ed apostoliche. Ecco le sue parole: « Cum autem ad eam iterum traditionem, quae est ab Apostolis, quae per successiones presbyterorum in Ecclesiis custoditur, provocamus eos, adversantur traditioni ». [1]

I pelagiani negavano la parola tràdita. Ce lo attesta sant'Agostino quando riferisce il sentimento di questi eretici. « Credamus igitur quod legimus, et quod non legimus, nefas credamus astruere » [2] (lib. de Nat. et Grat. cap. 39). - Basilio, vescovo di Ancira, condanna questa eresia, dicendo: « His qui spernunt magisteria sanctorum Patrum et traditionem Chatolicae Ecclesiae, et praetendentes et assumentes voces Arii, Nestorii Eutychetis, et Dioscori, atque perhibentes, quod nisi de veteri ac novo Testamento fuerimus edocti, non sequemur doctrinas sanctorum Patrum, neque sanctarum synodorum, atque traditionem Chatolicae Ecclesiae, anathema » [3] (Ex Syn. VII, cont. Iconomachos).

(1) Quando poi di nuovo li richiamiamo a quella tradizione la quale deriva dagli Apostoli, la quale conservasi nelle Chiese per la successione dei Preti, allora si oppongono alla tradizione.

(2) Crediamo adunque ciò che leggiamo e ciò che non leggiamo riputiam cosa illecita affermare.

(5) Anatema a coloro che disprezzano il magistero de' Santi Padri e la tradizione della Chiesa Cattolica, e pongono innanzi e proferiscono i detti di Ario, di Nestorio, di Entiche e di Dioscoro, e che insegnano, che se non siamo ammaestrati nell' antico e nel nuovo Testamento, non dobbiamo seguire le dottrine de' Santi Padri nè de' Santi Concili e la tradizione della Chiesa Cattolica.

ERESIE MODERNE
CONTRO LA TRADIZIONE

Lutero disprezza la Tradizione, quando scrive: « Neque alia doctrina in Ecclesia tradi, aut audiri debet, quam purum verbum Dei, hoc est sancta scriptura: Doctores, vel auditores alii cum sua doctrina, anathema sunto » [1] (Commentar. in Epist. ad Galat.). Zuinglio dice: » Multa laborando exempla Patrum recenses. Cogita, quaeso, quinam isti doctores fuerint, sacerdotes nimirum, vel papistae doctores, ego non multum moror: nec enim mihi otium est, ut illos revolvam » (In responsione ad Valentinum comparem). Di più ha soggiunto: « Mox incipis clamare, Patres, Patres, nempe Patres sic tradiderunt, sed ego non Patres tibi refero, sed Verbum Dei requiro » [2] (In explanat. Articul. 64). Anche Calvino nega la tradizione, quando asserisce » Fidem nostram solis scripturis, non Apostolicis traditionibus niti » [3] (In antidot. Concil. Triden. ad sess. 4).

(1) Nè altra dottrina deve insegnarsi nè ascoltarsi nella Chiesa che la pura parola di Dio cioè la Santa Scrittura. I dottori, o gli uditori di altra maniera, colla loro dottrina siano scommunicati.

(2) Tu con fatica vai numerando parecchi esempi de' Padri: di grazia pensa, quali uomini sien mai stati cotesti dottori; per certo Sacerdoti o Dottori Papisti. Io non vi bado molto, imperocchè non ho tempo da leggervi dentro.

Subito cominci a gridare i Padri i Padri, appunto i Padri così insegnarono, ma io non ti rispondo coi Padri; sibbene ricerco la parola di Dio.

(3) Che la nostra fede si appoggia alle sole scritture non alle tradizioni Apostoliche.

ERESIE ANTICHE

CONTRO I SACRAMENTI DELLA CATTOLICA CHIESA

Gli arcontici, eretici, in sul cadere del secondo secolo, disprezzarono il Battesimo (Tertull., in lib. de Bapt. cap. 19). Negarono il Battesimo i manichei ed i pelagiani, condannati, gli ultimi, dal sinodo di Cartagine nel 418. Anche i donatisti non vollero riconoscere validi i Sacramenti conferiti fuori della loro setta. Bestemmiarono la cresima e l'estrema unzione, gettando via e disperdendo il sacro Crisma, come ci riferisce sant'Ottato, vescovo di Milevi: «Ampullam quoque Chrismatis, per fenestram, ut frangerent, iactaverunt.»[1] Il medesimo ci fa sapere, che i donatisti odiarono pure l'Ordine sacro. Ecco le sue parole: « Extendistis enim manum, et super omne caput mortifera velamina praetendistis, ut, cum sint quatuor genera capitum in Ecclesia, episcoporum, presbyterorum, diaconorum, et fidelium; nec uni parcere voluistis.... Invenistis diaconos, presbyteros, episcopos, fecistis *laicos* » (lib. 2, advers. Parmenian.).[2]

(1) Costoro gettarono eziandio dalla finestra un ampolla di Crisma a bella posta per romperla.
(2) Imperochè voi avete steso le mani, e ne avete fatto un mortifero velo sopra ogni capo, di maniera che sendovi quattro classi di persone nella chiesa de'Vescovi cioè, de'Preti, de' Diaconi e dei semplici fedeli non avete voluto perdonare a una sola... Avete trovati Diaconi, Preti e Vescovi, li avete fatti laici.

ERESIE MODERNE

CONTRO I SACRAMENTI DELLA CATTOLICA CHIESA

Lutero negò ai sacramenti la virtù produttrice della grazia, e li ridusse a non essere che mezzi per confermare e rinvigorire la fede - « Omnia sacramenta ad fidem alendam sunt instituta ».[1] Così Lutero (De Capt. Babyl.). Zuinglio non riconobbe nei sacramenti che delle ceremonie; « Sunt ergo sacramenta signa vel caeremoniae » ec. [2] (De ver. et fal. relig.). - Calvino asserisce che nei soli eletti i sacramenti possono esercitare la loro efficacia. « Sedulo docemus, Deum non promiscue vim suam exercere in omnibus qui sacramenta recipiunt, sed tantum in *electis* » [3] (In Consens. Minist. Tigurin. cum Genevens.). Da queste dottrine si rileva, che i protestanti rigettano tutti i Sacramenti della Chiesa Cattolica. Esse furono riprovate dal Concilio di Trento alla sessione settima.

(1) Tutti quanti i sacramenti sono stati istituiti ad alimentare la fede.
(2) Sono adunque i sacramenti segni o cerimonie.
(3) Noi con gran cura insegniamo, che Dio non esercita la sua efficacia comunemente in tutti coloro che ricevono i sacramenti, ma solo negli eletti.

ERESIE ANTICHE

Contro la presenza reale di Gesù Cristo

NELL' EUCARESTIA

Quest' eresia ebbe origine da molte sette di gnostici, ossia *Doceti*. Teodoreto nel suo dialogo 3, *Impatibilis*, riferisce un testo di sant'Ignazio, che allude a questi eretici: « Eucharistias et oblationes non admittunt, quod non confiteantur Eucharistiam esse carnem Salvatoris nostri Jesu Christi, quae pro peccatis nostris passa est, quam Pater, pro sua benignitate, suscitavit ». [1] I manichei, nel secolo III, sentivano su questo punto cogli gnostici. Vedasi il tom. I° dei Padri Apostolici del Cotelerio. Nel secolo VII i pauliciani negavano la presenza reale (Biblioth. max. pp. T. 16). Nel nono secolo fu impugnata da Giovanni Scoto. Nell'undecimo da Berengario, condannato dai concili di Vercelli e di Parigi, nel 1050.

(1) Non ammettono l'eucarestia e le offerte, perchè non vogliono confessare che l'Eucarestia è la carne di Gesù Cristo nostro Salvatore, la quale patì per i nostri peccati, la quale il Padre risuscitò per sua benignità.

ERESIE MODERNE

Contro la presenza reale di Gesù Cristo

NELL' EUCARESTIA

Carlostadio, discepolo di Lutero, negò la reale presenza di Cristo nell' Eucarestia. « Corpus Christi non est in pane Coenae Sacrae, nec sanguis ipsius in calice: debemus autem panem Domini in commemoratione aut notitia comedere Corporis ipsius, quod pro nobis tradebat » [1] (in lib. a se edito, an. 1525). Zuinglio, nel suo libro, intitolato *Subsidium de Eucharistia*, va d' accordo con Carlostadio, insegnando che quel pane eucaristico non dev'essere che un *semplice segno*. I calvinisti ammettono la presenza reale nel *banchetto eucaristico*, ma negano la transustanziazione del pane e del vino, dicendo che queste due sostanze significano il Corpo e il Sangue del Salvatore, il quale si comunica allo spirito del fedele. Fu condannata questa eresia nella sessione XIII dal concilio di Trento.

(1) Il corpo di Cristo non è nel pane della Santa Cena, nè il Sangue di Lui nel calice. Noi però dobbiamo mangiare il pane del Signore in memoria, o riconoscimento del Corpo di Lui, che egli per noi dava.

ERESIE ANTICHE

CONTRO IL SACRIFIZIO DELLA MESSA

Gli *elceseiti* asserirono qualunque sacrifizio tornare ingrato a Dio. Sant' Epifanio, nella sua storia delle eresie, così scrive del capo di questi antichi novatori: « Sacrificia penitus condemnat, et a Deo aliena esse pronunciat, simulque negat illa unquam Deo in lege, vel Patribus oblata. »[1] Porfirio seguì lo stesso errore. Egli insegnò: » Deo quidem rerum omnium Principi, nihil eorum. quae sensus attingit (quemadmodum sapiens quidam praecepit), neque adolentes, neque *consecrantes*: Nihil enim ex materia conflatum est, quod idem non ei, qui ab omni materia sejunctus est, impurum continuo fuerit » [2] (Apud Euseb. Lib. 4, de Praep. Evang., cap. 11). Sant' Agostino confutò quest' eresia (in lib. I. cont. Advers. Leg.).

(1) Egli condanna affatto i sacrifizi, ed afferma che sono a Dio contrari, ed insieme nega che siansi mai offerti al medesimo Dio nella legge, o dai Padri.

(2) Non abbruciando nè consacrando a Dio Signore di tutte le cose alcuno di quegli oggetti che cadono sotto i sensi, come un cotal sapiente ne fece avviso, imperochè nulla cosa avvi composta di materia, che la medesima non torni perciò stesso impura a colui che è segregato da ogni materia.

ERESIE MODERNE

CONTRO IL SACRIFIZIO DELLA MESSA

I moderni protestanti negano e bestemmiano il sacrifizio della Messa. Essi seguono la dottrina di Lutero e di Calvino. Il primo così scrisse: « Impiissimum esse illum abusum, quo factum est, ut fere nihil sit hodie in Ecclesia receptius, ac magis persuasum, quam Missam esse opus bonum, et sacrificium. Evangelium non sinere Missam esse sacrificium. »[1] (De Captiv. Babyl.). Il secondo in tal modo si espresse, circa la Messa: « Missam sacrificium non esse pro vivorum et mortuorum expiatione a Christo institutum, sed hanc insigni contumelia Christum afficere, Crucem eius sepelire et opprimere, mortem eius in oblivionem tradere, fructum qui ex ea nobis proveniebat tollere » [2] (Lib. IV Instit., cap. 18). Questa eresia fu condannata dal Concilio di Trento, alla sessione vigesimaseconda.

(1) Essere un abuso empio oltremodo quello onde avvenne che non ci abbia oggidì cosa quasi più ammessa e più persuasa nella Chiesa, che la Messa sia un opera buona e un sacrifizio. Non consente il Vangelo che la Messa sia un sacrifizio.

(2) Che la Messa non è un sacrifizio istituito da Cristo per l'espiazione de'vivi e de'defunti, che essa invece reca a Cristo un grande affronto, seppellisce e deprime la sua croce, pone in obblio la sua morte, e ne toglie il frutto che da quella ci proveniva.

ERESIE ANTICHE

CONTRO LA REMISSIONE DE' PECCATI

PER MEZZO DELLA CONFESSIONE SACRAMENTALE

I primi eretici che negarono la remissione de' peccati, furono i basilidiani, nel 120 della Chiesa (Tert. de praes. S. Clem. Al., lib. 4 Strom.). I novaziani negarono alla Chiesa l'autorità di rimettere i peccati commessi dopo il Battesimo. Vedasi sant'Epifanio all'eresia 59. Questi eretici furono condannati dal Concilio generale di Nicea. I montanisti negarono la remissione de' peccati per mezzo del Sacramento della confessione. Si ascolti la testimonianza di san Girolamo, che così scrive di essi: «Illi ad omne pene delictum Ecclesiae obserant fores; rigidi autem sunt, non quod et ipsi pejora non peccent, sed hoc inter nos et illos interest, quod illi erubescant *confiteri* peccata, quasi iusti, nos dum poenitentiam agimus, facilius veniam promeremur.»[1] (S. Hier. Epist. 54).

(1) Costoro quasi ad ogni delitto chiudono le porte della Chiesa, sono però così rigidi, non perchè anche essi non commettano falli peggiori, ma questo è tra noi e loro di differenza, ch'essi vergognansi di confessare i peccati come se fosser giusti, noi più facilmente meritiamo il perdono, mentre ne facciam penitenza.

ERESIE MODERNE

CONTRO LA REMISSIONE DE' PECCATI

PER MEZZO DELLA CONFESSIONE SACRAMENTALE

Lutero nega la remissione de' peccati nella Chiesa cattolica, per mezzo della confessione sacramentale, quando scrive: « Necesse non esse occulta peccata confiteri Praelato, aut sacerdoti, sed sufficere ut frater fratri confiteatur [1] (De capt. Babylon.). E più avanti toglie affatto la Penitenza dal numero de' Sacramenti, insegnando: « Paenitentiae Sacramentum, signo visibili et divinitus instituto carere; et aliud non esse quam viam et reditum ad Baptismum ». [2] La qual dottrina è adottata da Calvino, il quale asserisce che la memoria del Battesimo espia i peccati commessi dopo di quello (Lib. IV Institut.). I moderni protestanti sono fedeli seguaci di queste dottrine, già fulminate dal concilio di Trento.

(1) Che non è necessario confessare i peccati occulti al Prelato o al Sacerdote, ma basta che il fratello si confessi al fratello.
(2) Che il Sacramento della penitenza è privo di segno visibile e divinamente istituito, ed altro non è che una via e ritorno al battesimo.

ERESIE ANTICHE

CONTRO IL PURGATORIO

Gli aeriani sostennero non doversi far opere buone per i trapassati. Quindi sant'Epifanio ne scrive: « Aerius mortuorum memoriam et bona pro illis suscepta opera damnat. Et quae ratio est, inquit, post obitum mortuorum appellare nomina? Nam ut vivus oret, aut in pauperes bona sua dispenset; quid ex ea re tandem ad mortuum redit? » (S. Ephip. cont. haeres., lib. 3. t. I). (1)

Aezio di Antiochia, chiamato da sant'Atanasio, l'empio, per le sue orribili bestemmie (S. Athanas. de syn.), seguì l'eresia degli aeriani. Ce ne fa fede sant' Agostino nel libro delle eresie. - Vigilanzio biasimò l'uso antichissimo della Chiesa di orare per i defunti (S. Hier., Advers. Vigilant., epist. 53).

(1) Aerio condanna la memoria dei defunti e le buone opere fatte a vantaggio di quelli. E qual ragione ci ha egli, dice, di mentovare i nomi de' defunti dopo la loro morte? imperocchè sia che il vivo preghi o che dispensi i suoi beni ai poveri, qual cosa mai deriva al morto da cotal fatto?

ERESIE MODERNE

CONTRO IL PURGATORIO

Calvino rinnovò l' eresia di Aerio e degli aeziani, insegnando: « Purgatorium exitiale satanae esse commentum, quod Christi crucem evacuat, quod contumeliam Dei misericordiae non ferendam irrogat, quod fidem nostram labefacit et evertit... [1] (lib. III, Institut.). E Lutero: « Non videtur probatum ullis aut rationibus aut scripturis quod animae in Purgatorio sint extra statum meriti, » ec. E altrove: « Animae ex Purgatorio liberatae suffragiis viventium, minus beantur, quam si per se satisfecissent » [2] (In assert. articul.). Questa dottrina è seguita letteralmente da moderni protestanti. Il concilio di Trento la trovò degna di esecrazione.

(1) Che il Purgatorio è una dannosa invenzione del diavolo, che manda a vuoto la croce di Cristo, che reca un offesa intollerabile alla misericordia di Dio, che affievolisce e sovverte la nostra fede.

(2) Non sembra provato da argomenti alcuni o dalle Scritture, che le anime nel purgatorio siano fuori dello stato di merito. - Le anime liberate dal purgatorio pe' suffragi de' vivi son meno beate di quello che se avessero sodisfatto di per sè stesse.

ERESIE ANTICHE

CONTRO LA PERPETUA VERGINITA' DI MARIA
CONTRO IL CULTO AD ESSA DOVUTO
NON CHE A QUELLO DEI SANTI E DELLE LORO RELIQUIE

Gli elvidiani, i giovinianisti, i bonosiani, nel quarto secolo, nemici del culto della Madre di Dio, negarono ad Essa la perpetua verginità. Vedasi san Girolamo (contra Elvid.), sant'Epifanio (haeree. 78). Questi eretici furono scomunicati dal Concilio tenuto a Roma l'anno 390, sotto papa san Siricio.

I manichei, gli eunomiani, Vigilanzio, negarono venerazione ai Santi, e detestarono le reliquie de' Martiri. San Girolamo, rispondendo a Ripario, scrive di Vigilanzio: - « Ais: Vigilantium os faetidum rursus aperire, et putorem spurcissimum contra sanctorum martyrum proferre reliquias, et nos, qui eas suscipimus, appellare cinerarios et idolatras, qui mortuorum ossa veneramur » [1] (S. Hier., epist. 53).

(1) Tu dici che Vigilanzio apre di nuovo la fetida bocca e manda quindi il suo pestifero alito contro le reliquie de' Santi martiri, ed appella cinerari noi che quelle riceviamo, e idolatri, perchè veneriamo le ossa dei morti.

ERESIE MODERNE

CONTRO LA PERPETUA VERGINITA' DI MARIA

CONTRO IL CULTO AD ESSA DOVUTO

NON CHE A QUELLO DEI SANTI E DELLE LORO RELIQUIE

I nuovi antidicomarianiti, che sono i protestanti, acerrimi avversari del culto che i cattolici prestano a Maria, non tengono come un articolo di fede necessario alla salute, la perpetua verginità di Lei. (Giacomo Picenino, pastore di Coira. Apologia della Chiesa riformata, Coira, 1706). Il Bayle insultò nel suo Dizionario critico al culto della Vergine SS. Allo stesso fanno eco tutti gli neoprotestanti i quali accusano di esecranda eresia la Chiesa Cattolica, la quale con culto di dulia venera i Santi, le loro Immagini e Reliquie. Essi sono scrupolosi discepoli di Calvino, il quale insegnò. « Cultum duliae, Angelis et Sanctis hominibus, absque damnanda superstitione, exhiberi non posse. Imaginum usum et cultum a Satana manasse et meram idololatriam esse » [1] (lib. Institut.) Vedi Natale Alessandro.

[1] Che il culto di Dulia non può darsi agl'angeli ed ai Santi uomini senza una condannabile superstizione; che l'uso e il culto delle immagini derivò da Satana ed è una pretta idolatria.

ERESIE ANTICHE

CONTRO I VOTI RELIGIOSI

L'ASTINENZA ED IL DIGIUNO ECCLESIASTICO

Gli ebioniti, verso l'anno 119 della Chiesa, negarono qualunque merito alla verginità. «Hodie vero virginitas, apud illos, et castitas omnino prohibetur[1]. Così sant'Epifanio (Haeres. 19). I discepoli di Gioviniano seguirono quest'errore nel quarto secolo. Vigilanzio riprovò la povertà evangelica. Si consulti san Girolamo, che scrisse contro questi eretici.

I primi che disprezzarono i digiuni della Chiesa furono gli gnostici. Ce lo attesta sant'Epifanio nella sua storia delle eresie, quando scrive di questi eretici. «Negant enim esse ieiunandum... Immo alimento potius opus esse dictitant, quo robustiora sint corpora, ut idoneo tempore possint fructus reddendo sufficere.[2] Aerio rifornò quest'errore, dicendo: «Nam si ieiunare omnino decreverim quacunque libuerit die, sponte et integra libertate ieiunabo.[3] Così il medesimo sant'Epifanio, non che santo Agostino ed il Damasceno, nel catalogo delle eresie.

(1) Di presente però la verginità e la castità è tra loro affatto proibita.
(2) Imperochè negano che si debba digiunare. Che anzi van dicendo esser necessario il nutrimento, onde i corpi sieno più robusti, acciocchè a suo tempo possano esser atti a render lor frutti.
(3) Imperocchè se io del tutto mi risolverò a digiunare, in qualunque giorno mi aggradirà, spontaneamente digiunerò, e con tutta la mia libertà.

ERESIE MODERNE

CONTRO I VOTI RELIGIOSI

L'ASTINENZA ED IL DIGIUNO ECCLESIASTICO

Lutero, nel libro *de Captivitate Babylonica*, scrisse: « Vota prorsus omnia tollenda atque vitanda — Vota nullum habent in scripturis testimonium, et exemplum: fideique et Baptismo detrahunt ». (1) Calvino va d'accordo con Lutero, chiamando superstiziosi i voti di continenza, di povertà e di obbedienza. Dice tirannica e contraria alla parola di Dio la legge della Chiesa intorno al celibato de'Sacerdoti (lib. IV, Institut.). (*)

Lo stesso Calvino novera fra le osservanze superstiziose, quella della quaresima. Dice *perniciosa ed empia* la legge della Chiesa sul digiuno e l'astinenza dalle carni, affermando, di più che quella non ha potestà di crear leggi che obblighino la coscienza. Tutti i moderni protestanti fanno plauso a questa dottrina, che fu meritamente trovata erronea dal concilio di Trento.

(1) Che i voti hanno tutti a togliersi affatto ed evitarsi. I voti non hanno alcuna testimonianza ed esempio nelle Scritture e tolgono alla fede e al Battesimo.

(*) Tutte le apostasie o grandi o piccole hanno avuto l'origine loro da questa diabolica dottrina. Che che ne dicano e scrivano i nemici del celibato cattolico, non ostante la storia è aperta per dimostrarci, non esistere eresia o scissura nella Chiesa, che non sia nata da questa impurissima sorgente. Nota dell'Autore.

CONCLUSIONE

Dopo l'esposizione storica, genuina e semplice delle principali eresie antiche e moderne, messe a riscontro fra di loro in questo quadro sinottico, ognuno che sia imparziale, tocca con mano che gli eretici moderni, cioè i protestanti, non hanno fatto che copiare e ripetere, *in sostanza*, gli errori degli antichi novatori. — Che dedurremo da questo fatto, chiaro e manifesto? — La più logica conseguenza ne è questa: — I protestanti tutti devono riverire ne' primi eretici i loro padri e maestri. — In atti, posto il principio comune agli eretici antichi e moderni che la Bibbia sia l'unica regola di fede, e che, secondo ognuno la intenda, e resti convinto, per ragioni subiettive, che tale sia il vero insegnamento della Scrittura, ne viene per necessità che le eresie tutte sono in teorica giustificate.

Fanno un bel gridare gli eterodossi moderni contro le dottrine e le stravaganze degli gnostici e degli altri eretici antichi, non solo, ma contro le loro sètte medesime, nate e ingenerate dalla riforma. Ebbene, chi non scorge subito la palmare contradizione in cui i protestanti sono caduti? Qui non c'è scampo. O è vera la regola assegnata da questi, o è falsa. Se è vera, ed allora tutti hanno ugual diritto di seguire quella dottrina che ognun crede di aver trovato nella Scrittura. Se poi è falsa, tosto il protestantesimo cessa di esistere, dappoichè esso ha vita solo in virtù di tal regola. Ecco la enorme contradizione in cui i protestanti sono caduti, non volendo riconoscere le antiche eresie. — Solo nella Chiesa cattolica non vediamo queste contradizioni. — Essa ha sempre conservato, dal suo principio fino a noi, la stessa identità di morale e di dottrina. Sant'Ireneo, se vivesse in questo nostro tempo, potrebbe sempre ripetere: « La Chiesa, comechè diffusa per tutta la terra, pone ogni sollecitudine e zelo in conservare la predicazione evangelica e la fede, come se abitasse una casa sola; vi accorda essa parimenti sua fede, come se una stessa mente avesse e uno stesso cuore; per meraviglioso consenso professa ed insegna queste verità, quasi fossero di un sol labbro. Perocchè, quantunque svariate lingue siano al mondo, la forza della tradizione è per tutto una e la stessa. Le chiese della Germania, della Spagna, delle Gallie, d'Oriente e dell'Egitto, quelle delle regioni mediterranee non pensano nè insegnano in guisa diversa » *(Adv. haer.*, L. 1, cap. 10, n. 2*)*.

Perchè dunque la sola Chiesa cattolica ha mantenuto costantemente e per 19 secoli l'unità della fede in tutto il mondo, mentre nelle sètte protestanti non si riscontra che divisione? La risposta è facile: perchè nella *sola* Chiesa cattolica si ritrova la verità: la verità è una come Dio, dunque le 500 sette divise dalla religione cattolica son tutte false e bugiarde.

In omaggio e venerazione profonda a questa verità, l'autore sottopone al giudizio infallibile della romana Sede questo scritto, onde se mai venissero trovate in esso proposizioni che non fossero in armonia col sentimento cattolico, egli intende fin d'ora di ritrattarle, riprovarle e condannarle.

FINE

INDICE

Visto per la stampa
Canonico G. B. Bagalà Blasini Vicario Generale.

ERRATA				CORRIGE
Pag.	5	vers.	19, C	c
»	13	»	2 tributarli	tributargli
»	21	»	26, 27 trovandovi ciascuno il tenore della nostra propria salvezza	tenendo ciascuno da sè conto della propria salvezza
»	24	»	32 le	ne
»	27	»	38 sono chiare, la dottrina di Dio ammaestra	sono chiare, chiara è la dottrina di Dio e ammaestra

BIBLIOGRAFIA*

Quadro Sinottico delle Principali Eresie Antiche e Moderne, *per* G. B. Pranzini. Un opuscolo in 16 grande, di pag. 64.

L'epigrafico titolo di questo libro che ci rechiamo a grande onore di annunziare, e che leggemmo e leggeremo ancora con attenzione pari al diletto, giustifica a meraviglia l' interessante scopo cui mira. Va dedicato, meritamente ne pare, ad una eletta intelligenza dell'Arno. Il celeberrimo cav. Cantù, con quella ammirabile perizia di stile, e sorprendente dottrina cattolica che ognuno di leggeri gli consente, ne ha pur dianzi regalata la sua *Storia degli eretici in Italia*, che abbiamo festosamente salutata. Il gran Vescovo di Guastalla, Mons. Pietro Rota, colle dottissime sue polemiche e lettere pastorali, va da buon tempo sfolgorando le bestemmie degli scrittori dell'*Eco* e dell'*Amico di Casa*. Ma un libro, che, sobrio di mole e in un modo pratico e determinato ponesse in bello riscontro fra loro le vecchie e le nuove eresie; che comprovasse insieme con luce di storia e di evidenza filosofica, le eresie moderne non essere che copia delle antiche, che gli odierni novatori non facciano che scimmieggiare risibilmente gli antichi; che la Chiesa di G. C. col divino suo magistero abbia condannati in ogni secolo gli errori ereticali, ec., ec.; di questo libro, io dico e sostengo che mancavamo affatto. E a ragione si avvisò a dettarlo l'egregia penna del sacerdote Giovan Battista Pranzini, a cui certamente dovranno serbar gratitudine coloro che amano la religione e la patria. Perchè, se questo bel libro può essere applicabile a tutti i tempi, lo è specialmente a quello in cui si vive, per la guerra a tutta oltranza mossa contro la sposa del Nazareno da' farabutti della presente rivoluzione, e per le loro perniciose dottrine, che contaminano il bellissimo giardino dell'Italia nostra.

Per lo che, la raccomandiamo con tutta l'efficacia della parola a' più gravi barbassori del tempo, come alle famiglie e a' giovani credenzoni, che si lasciano leggermente irretire dalla ciurmeria corrente, guastatrice e distruggitrice d'ogni ordine morale.

A. Carrano.

* Estratta dalla *Vera Buona Novella* nella prima edizione di questo Opuscolo.

Prezzo del presente Volume Lire 1.